

COSA NOSTRA IN AZIONE

I giudici contro Vassalli e governo «Qui siamo soli, ci mandano a morire»

Mafia, fuoco a volontà Altri 4 morti, ucciso il boss Bontade

La vera frontiera di questa guerra

ACHILLE OCCHETTO

L'ipocrisia è giunta al colmo. Non c'è più niente che sembra scendere per davvero la coscienza dei gruppi dirigenti di questo paese. Il posto della responsabilità e della consapevolezza dei propri doveri viene assunto di volta in volta da una ugnosa sorpresa e da una inerme protesta di ripetersi al ripetersi di ogni evento delittuoso.

Dinnanzi a tutto ciò la denuncia, il sensazionalismo, la protesta più accorata non servono più a nulla. Non è sufficiente piangere le vittime se non si condanna quel potere. E, nella lotta a quel potere e al sistema politico che lo sostiene e lo alimenta, non è più sufficiente uno stuolo coraggioso di magistrati e di poliziotti.

La mafia ha ormai ingaggiato una guerra senza tregua in Sicilia. Il bilancio di ieri è di altre quattro vittime. Due, il boss Bontade e la moglie, sono stati ammazzati al mattino, nella propria villa, a Palermo. Altri due, Giuseppe Agnusa e Giuseppe Leone, forse legati al clan Badalamenti, sono stati freddati alla sera, mentre percorrevano in macchina una via di Cinisi. Sono sedici vittime in tre soli giorni.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'ultima sparatoria è avvenuta alle 22.30 nel centro di Cinisi, un comune a 20 chilometri dal capoluogo. Giuseppe Agnusa, di 58 anni, e Giuseppe Leone, di 53 anni, percorrendo in macchina il corso Umberto. Sono stati affiancati da un'altra vettura di grossa cilindrata. Una improvvisa raffica e poi il silenzio. A quanto pare i due appartenevano ai clan di don Vano Badalamenti, in carcere in Usa, condannato a 30 anni, in seguito alle indagini sulla Pizzina Connection. Non si esclude che possa trattarsi di una specie di tremendo botto a risposta, di una tempestiva vendetta. La mattina, infatti, anonimi killer avevano trucidato a colpi di 38 Giovanni Bontade, considerato come uno dei «padroni», passato dalle file dei pentiti a quelle del corteo.

VINCENZO VASILE FABIO INWINKL A PAGINA 5

Parole in libertà di Craxi contro la Iotti

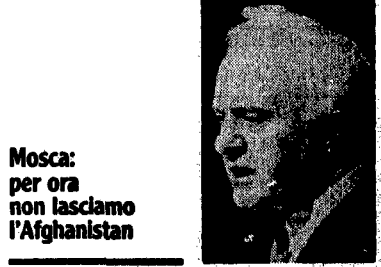
Voto segreto: un pezzo di Dc si dissocia

Un pezzo di Dc si dissocia dal patto stipulato a palazzo Chigi sul voto segreto. Dopo il discorso in aula di Gerardo Bianco, Rognoni dice: non siamo franchi tiratori ma dissenzienti dichiarati. Per bloccare il dissenso che cresce il Psi cerca trucchi procedurali. Trucchi impraticabili, chiarisce la presidenza della Camera. E Craxi, stizzito, usa parole in libertà contro Nilde Iotti.

GUIDO DELL'AQUILA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Aldo Tortorella ha argomentato ieri alla Camera le ragioni della proposta comunista ed ha rivolto un appello alla maggioranza perché trovi la forza del dialogo. Lo sponsor comunista, denunciando le pressioni che vengono esercitate sulle Camere, ha annunciato un passo del Pci presso il capo dello Stato. Prima di Tortorella aveva preso la parola il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco, democristiano, che aveva preso le distanze dal patto siglato a palazzo Chigi sul voto segreto annunciando ed illustrando un proprio emendamento che fissa più ampie eccezioni allo scrutinio palese.

MENNELLA FRASCA POLARA A PAGINA 3



Mosca: per ora non lasciamo l'Afghanistan

Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è stato sospeso. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Shevardnadze (nella foto) all'Onu. «Stati Uniti e Pakistan - ha detto - continuano a violare gli accordi di Ginevra e noi non diamo avvio alla seconda fase dell'evacuazione». La mossa di Mosca non ha sorpreso gli osservatori. E quindi per il momento 55 mila soldati sovietici restano in Afghanistan in attesa che Washington e Islamabad chiariscano le loro posizioni.

A PAGINA 9

Oggi la Finanziaria Accordo in extremis sul condono

tariffario. I ministri hanno trovato un accordo per il condono, che per l'89 darà un gettito presunto di 5.000 miliardi. Si potrà pagare a rate, fino al 1991, e sarà riservato a chi finora ha scelto il «forfait».

A PAGINA 4

Ieri a Roma il commosso addio a Paolo Spriano

pellegrinaggio. Poi la salma è stata portata alla Spina, dove Spriano insegnava, e dove la sua figura di docente, di comunista, di uomo è stata ricordata da Achille Turchio, da Giuliano Procacci e da Giorgio Napolitano.

A PAGINA 7



Improvvisa convocazione per domani del plenum del Comitato centrale, oggi il Politburo Scontro nel Pcus sulla riforma del partito Shevardnadze torna d'urgenza a Mosca

Improvvisa riunione del plenum del Comitato centrale domani a Mosca. Shevardnadze annulla tutti gli impegni e rientra in Urss da New York. Oggi si riunisce il Politburo. All'ordine del giorno la riforma degli apparati centrali e periferici del Pcus. Si profila una discussione aspra su scelte radicali, come il dimezzamento degli apparati e l'eliminazione dei «doppioni» nell'amministrazione statale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il plenum del Comitato centrale del Pcus che varerà la riforma degli apparati del partito si terrà domani. La decisione della riunione è stata presa all'improvviso. La partenza anticipata dagli Stati Uniti di Eduard Shevardnadze - come hanno spiegato il viceministro degli Esteri Petrovskij e il portavoce Gherasimov - è il risultato di una decisione inaspettata, che non può significare altro se non una forte discussione interna al gruppo dirigente, sfociata in decisioni nelle ultime ore (Shevardnadze ne è stato informato non prima di martedì scorso, visto che aveva già in calendario per venerdì un incontro con Shultz). Probabilmente la portata delle decisioni che verranno sottoposte al plenum è tale che Gorbaciov ha voluto la presenza di tutti i membri del Politburo alla riunione, in programma per oggi, che dovrà approvare la sua relazione al Comitato centrale. Segno anche questo che le decisioni che si stanno prendendo non sono né indolori né pacifiche.

scorsi tenuti a Krasnojarsk, i dialoghi con la gente, sembra abbiano prodotto la decisione di accelerare i tempi della riforma del partito. E ciò significa che è giunto il momento e la necessità di farla finita con un partito che continua a dirigere dai suoi uffici tutta l'economia del paese e non si decide a rinunciare alle sue prerogative di intermediatore «diritto» di ogni scelta economica a ogni livello. Ciò significa rinunciare alle attuali strutture di direzione che «raddoppiano» gli organismi statali. Se questa ipotesi è esatta, allora Gorbaciov proporrà la chiusura di tutti (o di gran parte) i dipartimenti del Comitato centrale del partito (e dei corrispondenti organismi a livello repubblicano e regionale) che fino a oggi hanno mantenuto e difeso le loro posizioni «amministrative». Si tratta di decine di migliaia di funzionari che dovranno trovare una nuova collocazione (o andare in pensione anticipata). Soprattutto si tratta di un trasferimento di poteri dal partito al

lo Stato che cambia sostanzialmente la fisionomia politica dell'uno e dell'altro. Resterebbero in funzione, in questa ipotesi, solo i dipartimenti che dirigono l'organizzazione, l'ideologia, l'informazione, l'amministrazione della macchina partito e, più in generale, tutti i settori legati alla direzione «politica» del partito. È una rivoluzione che non ha uguali dai tempi di Lenin. Una riforma del partito che la XIX Conferenza del partito aveva annunciato come necessaria e che Gorbaciov sembra ora deciso ad anticipare, annullando i tempi e varandola prima ancora della riforma costituzionale che si annuncia per il prossimo novembre. Ma, se queste ipotesi sono corrette, le decisioni di riforma della struttura del partito comporteranno simultaneamente una modificazione dell'incarico e del peso politico di numerosi membri della stessa segreteria e del Politburo del comitato centrale. Ciascuno di essi, infatti, sovranamente direttamente o indirettamente a

Altra grana a Seul Nella boxe verdetto scandalo



Vincenzo Nardello, di fronte, opposto al coreano Park Si Mun MARCO MAZZANTI A PAGINA 28

Fiat, utili per 10 miliardi al giorno

TORINO. Alla Fiat hanno imparato a non scomporsi anche se la fortuna continua a baciarli in fronte. Nel presentarsi i risultati della prima metà dell'anno, approvati dal consiglio d'amministrazione presieduto da Agnelli e trasmessi alla Consob, il comunicato della Fiat parla solo di «significativi miglioramenti», aggiungendo con modestia che si devono anche alla prosecuzione di una favorevole congiuntura interna ed internazionale. La verità è che si tratta dei risultati più brillanti mai conseguiti dalla casa torinese. Il fatturato netto consolidato è aumentato del 14,3 per cento (da 19.847 a 22.686 miliardi) rispetto al già eccezionale dato dello stesso periodo dell'anno scorso. L'utile operativo è cresciuto di quasi il 17 per cento (da 1.795 a 2.097 miliardi) e l'utile prima delle imposte, cui contribuiscono anche componenti finanziarie e diverse, addirittura del 21 per cento (da 1.820 a 2.202 miliardi). La redditività, cioè il rapporto tra utili e fatturato,

Ricordate la proposta della Fiat di collegare il salario agli utili aziendali, che tanto fece discutere durante la vertenza di gruppo? Sul salario, sappiamo come è andata a finire. Con l'accordo separato fatto da Fim-Cisl e Uilm, i lavoratori si sono dovuti accontentare di un milioncino lordo,

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

a fare la «locomotiva» del gruppo, aumentando la sua quota di mercato in Europa dal 15,2 al 15,8 per cento. Le vendite di autoveicoli crescono del 15 per cento, quelle di trattori e macchine movimento terra (che un anno fa erano in crisi) del 12 e del 6 per cento. Addirittura del 63 per cento aumentano i ricavi del settore ferroviario, del 24 per cento quelli dei componenti per veicoli. Ed il giro d'affari delle società finanziarie in Italia ed all'estero sale del 35 per cento. Le uniche società un po' in difficoltà sono le Comau (che mantiene però un

750.000 lire in busta paga. E gli utili? Corso Marconi ha comunicato ieri quelli del primo semestre '88. Sono i più strepitosi nella storia della Fiat. A fine anno toccheranno 3.000 miliardi netti (erano 2.500 l'anno scorso) pari a 10 miliardi al giorno (calcolando solo i giorni lavorativi) (2.566 nell'87). Lauti dividendi si annunciano quindi per gli Agnelli (che ieri si sono pure rallegrati per il buon andamento della finanziaria di famiglia Ili, che ha aumentato del 13% gli utili del primo semestre), per i nuovi soci tedeschi della Deutsche Bank e gli altri azionisti. Ed i lavoratori, che a costruire tanta ricchezza hanno contribuito in modo determinante? La Fiat informa che sommando il contratto integrativo (quello del milioncino, che la Fiom si è rifiutata di firmare) e gli automatismi contrattuali e di legge, il costo del lavoro aumenta nel 1988 di soli 250 miliardi: molto meno dell'incremento degli utili. Il loro numero risulta aumentato di sole duemila unità, ma è una crescita illusoria, dovuta all'acquisizione di nuove aziende (Carelio, Vitaloni, ecc.). Sono quindi sempre gli stessi a produrre di più. E rimangono ancora 5.086 cassaintegrati. Proprio una bella «partecipazione» all'andamento dell'azienda.

«Sotto controllo» la petizione per le dimissioni E' reato firmare contro Gava? Il ministro mobilita la polizia

I carabinieri che vogliono sapere quante firme sono state raccolte, la polizia che controlla con puntigliosa solerzia permessi di occupazione di suolo pubblico e chiede autorizzazioni (non necessarie), agenti che identificano compagni che affiggono manifesti. Episodi di questi giorni a Napoli e dintorni non appaiono partiti la raccolta di firme sotto una petizione con cui si chiedono le dimissioni di Gava.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dalla stazione dei carabinieri di San Pietro a Paternò, quartiere alla periferia di Napoli, parte una telefonata per il segretario della locale sezione del Pci. La domanda è precisa. «Quante firme avete raccolto sotto la petizione con cui i comunisti chiedono le dimissioni di Gava?». «Centinaia e centinaia» è la risposta. «Forse poi vorremo vederle». Fine della comunicazione. Centro di Napoli, qualche giorno fa. Alcuni militanti del Pci sono occupati ad affiggere manifesti che riproducono il testo della petizione. Vengono avvicinati da alcuni poliziotti che chiedono con insistenza di controllare i manifesti e le autorizzazioni. Tutto è in ordine. L'attaccinaggio continua. Piazza Nicola Amore, il cuore antico della città, ieri sera. Su una scrivania messa proprio sotto la sede della sezione Pendino la raccolta di

firme prosegue senza sosta. La scena si ripete. Arrivano alcuni poliziotti, chiedono con puntigliosa solerzia l'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico e quella (non necessaria) alla raccolta di firme. La verifica è attenta (ma infruttuosa dal loro punto di vista) da parte degli agenti che stazionano nella piazza. Sono lì per vigilare il palazzo sotto cui avviene la raccolta di firme e dove, ironia della sorte, oltre alla sezione del Pci c'è anche un ufficio della corrente di Gava. Questi i fatti. In pochi giorni l'iniziativa della Federazione comunista napoletana ha trovato sulla sua strada una serie di intoppi che inquietano. Solo fortunate coincidenze o qualcosa di più? Il dubbio è lecito. Né basta a fugarlo il tentativo di minimizzare l'accaduto da parte di un funzionario della Questura di Napoli. «Sono cose che succedono, normali controlli. Non tutti gli agenti leggono le circolari e conoscono alla perfezione il regolamento. Per quanto riguarda i carabinieri - ci tiene però a precisare - noi non ne risponderemo». Dalla Federazione di Napoli invece è partita un'accaduto una ferma protesta, al pari di una opera di intimidazione non casuale. «Se episodi del genere dovessero ripetersi - dice Aldo Caputo della segreteria - ne tratteremo le dovute conseguenze». Nonostante tutto sotto la petizione che invita il ministro dell'Interno a dimettersi, da domenica a oggi, sono state raccolte già diverse migliaia di firme mentre sul tema «quantità e potere politico» la Federazione di Napoli ha indetto per lunedì prossimo una manifestazione nella sala dei Baroni al Maschio Angioino. Vi parteciperanno esponenti autorevoli di tutti i partiti politici a cominciare dalla Dc.